

I forti ipogei di Peschiera (Praso, Trentino occidentale)

Marco Ischia* e Arianna Tamburini

Riassunto

Il presente articolo descrive i forti ipogei di Peschiera, situati nella valle di Chiese, presso Praso (Trentino occidentale). La difesa di questo settore cominciò intorno al 1860 e proseguì fino al 1914. Cinque forti erano stati costruiti in quel periodo (Larino, Reveglér, Danzolino, Corno e Carriola), e costituivano la cosiddetta "Cintura di Lardaro". Poco prima dello scoppio del primo conflitto mondiale, forte Corno, ormai antiquato, venne integrato con l'opera ipogea di Peschiera.

Questa è composta da due forti sotterranei nei quali furono collocate le artiglierie di forte Corno. Il forte superiore affiorava in superficie con i soli tre obici in cupola corazzata girevole, quello inferiore era dotato di quattro cannoniere e di numerose postazioni per fucilieri, che si aprivano sulla vicina parete rocciosa.

Oggi i forti si presentano sconvolti da crolli, sebbene la loro visita permetta di comprendere la tipologia costruttiva utilizzata all'epoca.

PAROLE CHIAVE: forti ipogei, prima guerra mondiale, valle del Chiese.

Abstract

THE HYPOGEA FORTIFICATIONS OF PESCHIERA (PRASO, WEST TRENTINO)

This paper describes the hypogea fortifications of Peschiera, that are located in the Chiese valley, near Praso (West Trentino). The defence of this area started in about 1860 and continued until 1914. Five blockhouses were erected, and formed the so called "Lardaro belt". A short time before the outbreak of the first world war, the by then antiquated blockhouse Corno was integrated with the hypogea fortifications of Peschiera.

This subterranean defence is composed of two underground fortifications, in which the artillery guns of blockhouse Corno were placed. The upper hypogea defence appeared on the surface only with its three rotating hardened cupola howitzer, while the lower one was provided with four artillery placements and many fusilier placements, that appeared on the near rock-face.

At present, the Peschiera fortifications are topsy-turvy by collapse, although their visit allow us to comprehend the build typology used in that time.

KEY WORDS: hypogea fortifications, first world war, Chiese valley.

Al termine della seconda guerra d'indipendenza, il cui esito sfavorevole all'Austria le fece perdere la Lombardia, il confine dell'Impero venne a trovarsi a ridosso delle valli Giudicarie e di altre valli periferiche del Tirolo meridionale.

A protezione di questi territori, gli austriaci realizzarono a partire dal 1860 una quindicina di forti, posti a difesa delle principali vie di penetrazione.

Nelle Giudicarie, sullo spartiacque tra i bacini dei fiumi Chiese e Sarca, a preclusione di un'eventuale avanzata nemica verso Trento, vennero eretti tra il 1860 e il 1862 i forti di Larino, Reveglér e Danzolino che costi-

tuiro il primo "Sbarramento" di Lardaro (TABARELLI, 1990; FONTANA, 1994). Abbandonando la poco difendibile linea del Caffaro, gli architetti militari dell'esercito austro-ungarico presero in considerazione una nuova linea di difesa che, sebbene arretrata di una ventina di chilometri rispetto al confine di stato, era situata in una posizione eccezionale e dominava dall'alto, d'infilata, tutta la valle fino al lago d'Idro.

Per la progettazione dei forti si prese ispirazione dalle vicende della guerra di Crimea (1854-'55), in particolare dall'assedio della città fortezza di Sebastopoli, protetta da alcuni forti di scuola francese.

* Gruppo Speleologico SAT Arco

* Autore di riferimento Località Gazzi n. 61 38062 Arco (TN) - marco.ischia@ing.unitn.it

Il risultato fu la realizzazione dei forti detti di prima generazione, tra cui le “tagliate stradali”. Erano fortificazioni dotate di spesse corazzature frontali in pietra e presentavano una buona resistenza alle artiglierie che utilizzavano proiettili sferici, in uso fino ai primi anni del 1860. La loro funzione principale era quella di bloccare la penetrazione del nemico, arrestandolo per un periodo di tempo (circa 20 giorni) che avrebbe consentito all’esercito imperiale di organizzare la difesa del territorio (SCIOCCHETTI, 2003; TAMBURINI e ISCHIA, 2007). L’efficienza di queste opere fu velocemente superata dai progressi raggiunti dalle artiglierie, e nemmeno gli interventi di ammodernamento condotti negli anni successivi furono in grado di rendere questi forti al passo con i tempi.

Per tutta la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, l’architettura militare dei forti dovette sempre confrontarsi con lo stato delle artiglierie che progrediva speditamente. In quel periodo temporale, le autorità militari austro-ungariche decisero di integrare lo sbarramento di Lardaro con due nuove opere: forte Corno, eretto intorno al 1883 sul fianco destro della valle, a quota 1080 metri, e forte Cariola la cui costruzione prese inizio nel 1910 (TABARELLI, 1990; BORTOT, 2005).

Questo forte venne eretto sul versante sinistro della valle, a 1054 metri di quota, in posizione opposta al forte Corno e leggermente più avanzata. Forte Cariola era un forte di quarta generazione, dotato di sistemi di difesa che si opponevano alla sempre più devastante

efficienza dell’artiglieria, con corazzature in cemento armato rinforzate da putrelle in acciaio. Era armato con quattro obici da 100 mm in cupola girevole e con mitragliatrici per la difesa ravvicinata; inoltre, era dotato di due torri corazzate adibite ad osservatorio, due riflettori, una stazione auto-fotoelettrica e un acquedotto proprio, locali per l’alloggiamento della truppa, cucine, uffici, nonché una vasta scuderia per una cinquantina di animali da soma.

I due forti, costituivano una seconda tenaglia con possibilità di intervento ben più ampie di quelle dei tre forti Larino, Reveglér e Danzolino. L’uno (forte Cariola) batteva gli angoli morti dell’altro (forte Corno), potendo dominare a sud l’intera valle, ad esclusione dell’abitato di Storo, protetto, invece, dalla naturale morfologia della sovrastante Rocca Pagana.

Forte Cariola era un gioiello tecnologico, che nel corso della Grande Guerra non perse mai la propria efficacia, anche dopo intensi bombardamenti condotti dall’esercito italiano. Diversamente, forte Corno, nonostante interventi di ammodernamento condotti nel 1909-1910, allo scoppio del conflitto mondiale era considerato superato, al punto di dover necessitare dell’integrazione di un nuovo ed imponente sistema difensivo, il Lager Peschiera, adiacente e soprastante.

Le notizie riportate in letteratura accennano alla realizzazione di un campo trincerato con postazioni all’aperto o allo scavo di postazioni di artiglieria in caverne rafforzate con calcestruzzo e dotate di sfiatatoi per i

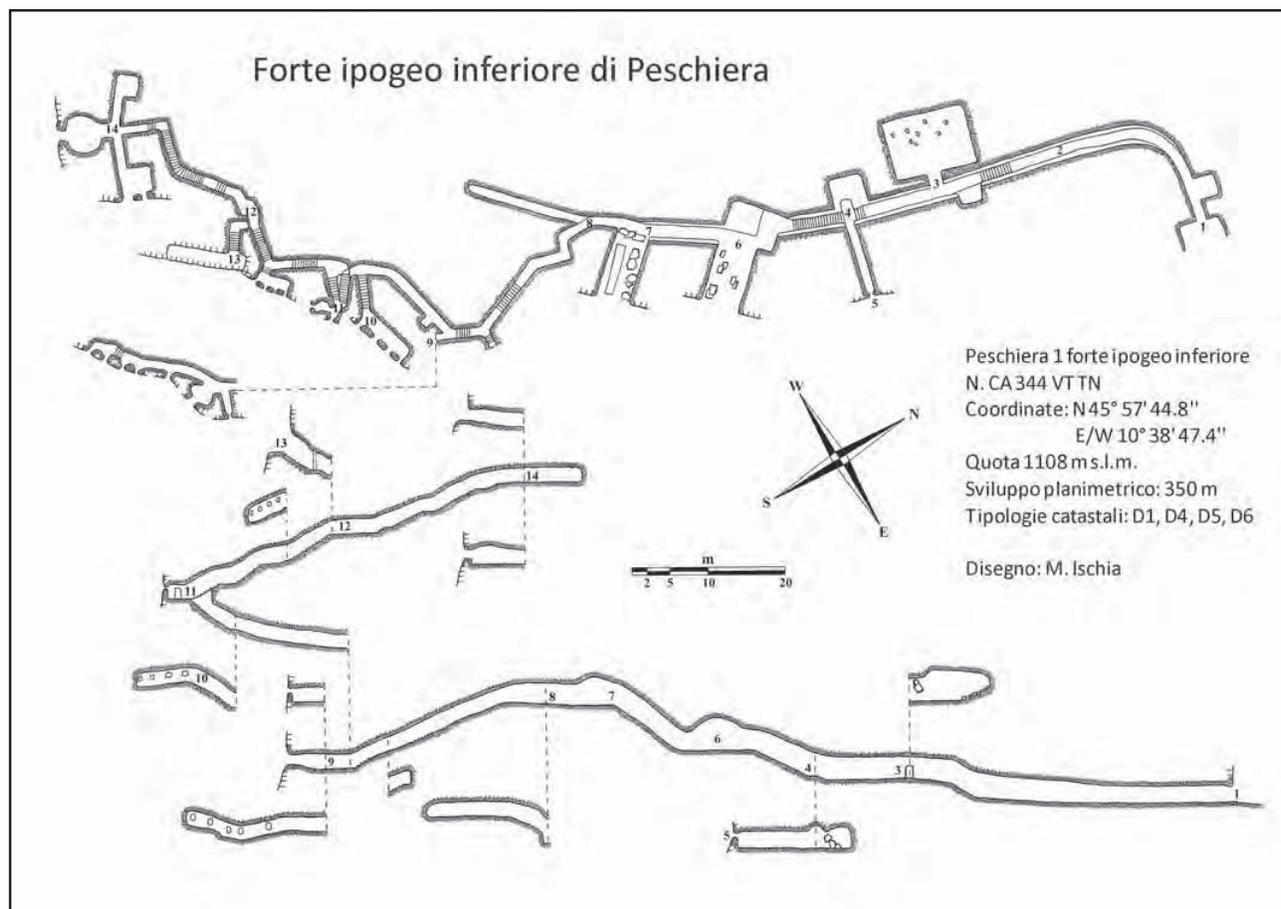


Fig. 1 - Mappa del forte ipogeo inferiore di Peschiera (disegno di Marco Ischia).

Fig. 1 - Map of the lower hypogeum fortification of Peschiera (drawing of Marco Ischia).



Fig. 2 - Ingresso del forte ipogeo inferiore di Peschiera, situato nelle vicinanze di forte Corno (foto di Arianna Tamburini).

Fig. 2 - Entrance of the lower hypogeum fortification of Peschiera, that is situated near the blockhouse Corno (photo of Arianna Tamburini).

gas (FIORONI, 1993; MOGNASCHI, 1987), ma da un'attenta analisi delle opere condotta sul luogo, queste si possono ritenere più complesse.

In particolare, le due opere ipogee più estese e collocate rispettivamente l'una a ridosso di forte Corno e l'altra ad una quota superiore di un centinaio di metri, presentano le caratteristiche dei forti di quinta generazione, interamente realizzati nella roccia e in grado di resistere ai progressi raggiunti dalle artiglierie.

Si trattava della più moderna concezione militare dell'epoca e trovò il suo apice in Trentino tra l'agosto del 1914 ed il maggio 1915, con la realizzazione del *Festung Trient* (MARZI e BORSATO, 2000), ovvero il settore fortificato di Trento, e del *Festungabschnitt* (TAMBURINI e ISCHIA, 2004; TAMBURINI e ISCHIA, 2007), settore fortificato di Riva, nei quali i vecchi forti in muratura venivano integrati nei punti nodali da fortificazioni ipogee, e ancora con la realizzazione dei forti Pozzacchio (*Werk Valmorbia*) e Tagliata del Ponale (*Ponalsperre*).

Il forte ipogeo inferiore di Peschiera (figg. 1 e 2), con uno sviluppo di 350 metri, era dotato di quattro cannoniere, nelle quali furono collocati i pezzi d'artiglieria di forte Corno, e di numerose feritoie per fucilieri, che dalle gialle pareti rocciose di una rupe, dominavano il fondovalle e l'abitato di Praso (fig. 3).



Fig. 3 - Vista sul fondovalle dalle fuciliere del forte ipogeo inferiore di Peschiera (foto di Arianna Tamburini).

Fig. 3 - View on the valley floor, from the fusilier placements of the lower hypogeum fortification of Peschiera (photo of Arianna Tamburini).

Vi erano, inoltre, ambienti per l'alloggiamento della guarnigione; quest'ultima, nonostante soffrì i disagi di un ambiente sotterraneo, apprezzava particolarmente la sicurezza che offriva un forte in roccia, al confronto con le altre opere belliche di superficie (ISCHIA e TAMBURINI, 2009).

Oggi i due forti ipogei di Peschiera, soprattutto quello superiore, si presentano qua e là sconvolti da crolli dovuti all'azione dei recuperanti, ai quali si sono aggiunti novant'anni di abbandono, di caduta di clasti dalla volta e conseguente accumulo di materiale detritico sul pavimento.

Dall'ingresso del forte ipogeo inferiore, quello meglio conservato, una galleria lunga una cinquantina di metri si inoltra nella montagna salendo con una scalinata (fig. 4). Si incontrano lungo il percorso due ambienti adibiti a ricovero per la guarnigione e uno stretto corridoio che conduce a una finestra adibita ad osservatorio (fig. 5). La galleria immette nel corpo centrale del forte, costituito da due ampie cannoniere separate da una scalinata, della quale oggi rimane solo un condotto in salita con un fondo di detriti. Al termine delle cannoniere, un condotto di dimensioni costanti segue la morfologia della rupe, conducendo a numerose fuciliere poste a differenti livelli, e a una terza cannoniera, non rifinita come le precedenti e di dimensioni inferiori, che probabilmente ospitava un pezzo di piccolo calibro.

Una serie di scalinate (fig. 6) conduce successivamente a un terrazzino sopra la parete, che fungeva da uscita ausiliaria dell'opera, e alla parte sommitale del forte, posta a una trentina di metri di dislivello dal suo ingresso principale, dove si trova una quarta cannoniera, anch'essa come la terza di dimensioni inferiori.

È probabile che durante il conflitto siano state condotte delle varianti all'interno del forte: il condotto dopo le cannoniere del corpo centrale, presenta, infatti, una diramazione il cui scavo fu interrotto dopo una quindicina di metri, con la quale si voleva collegare direttamente la quarta cannoniera, evitando il transito dalle fuciliere.

A fianco dell'ingresso principale del forte ipogeo inferiore, si individua ancor oggi un ripido tovo, usato all'epoca come camminamento protetto; da questo, infatti, si diparte un primo sentiero che porta all'ingresso ausiliario del forte, ed un secondo itinerario che conduce ad un ingresso del forte ipogeo superiore e, successivamente, ad una trincea che seguiva tutta la sommità della parete rocciosa di Peschiera per proseguire sul crinale della montagna verso il Dosso dei Morti, dando accesso qua e là a postazioni per fuciliere scavate nella roccia.

Il forte ipogeo superiore (fig. 7), situato circa un centinaio di metri sopra quello inferiore a quota 1200 m, si integrava con quello inferiore e con questi cammina-



Fig. 4 - Forte ipogeo inferiore di Peschiera. La scalinata nel tratto iniziale dell'opera in caverna (tra i punti 2 e 3 della mappa) (foto di Arianna Tamburini).

Fig. 4 - Lower hypogean fortification of Peschiera. The staircase in the initial part of the cave (between points 2 and 3 of the relative map) (photo of Arianna Tamburini).



Fig. 5 - Forte Corno, ristrutturato recentemente, visto da una finestra del forte ipogeo inferiore di Peschiera (foto di Arianna Tamburini).

Fig. 5 - Blockhouse Corno, recently renovated, view from a window of the lower hypogean fortification of Peschiera (photo of Arianna Tamburini).



menti; l'ingresso principale dell'opera è situato lungo il tracciato della strada che attualmente percorre la località montana, nei pressi di una baita (fig. 8).

Con uno sviluppo complessivo di circa 240 m, il forte è tutt'oggi suddiviso in tre distinti settori, non più in comunicazione tra loro perché interrotti da crolli. Dall'ingresso principale una galleria si inoltra per una trentina di metri, dove il forte si dirama attraverso tre corridoi che conducono ai vari settori. Un primo percorso si diparte verso ovest e conduceva a un vano adibito a magazzino o ricovero e a un primo pozzo, oggi chiuso sulla sommità da una frana, dove all'epoca era stato collocato uno degli obici in cupola girevole prelevati da forte Corno.

Un secondo percorso prosegue, invece, in direzione sud, affacciandosi sulla parete rocciosa di Peschiera, sotto la trincea che ne segue la sua sommità, con quattro finestre di sparo. In questo tratto, un cunicolo in salita, il cui scavo fu interrotto, avrebbe dovuto collegare direttamente il forte con la trincea in superficie.

Fig. 6 - Forte ipogeo inferiore di Peschiera, la scalinata situata presso la sommità del forte (tra i punti 12 e 14) (foto di Arianna Tamburini).

Fig. 6 - Lower hypogeum fortification of Peschiera, the staircase in the upper part of the fortification (between points 12 and 14 of the relative map) (photo of Arianna Tamburini).

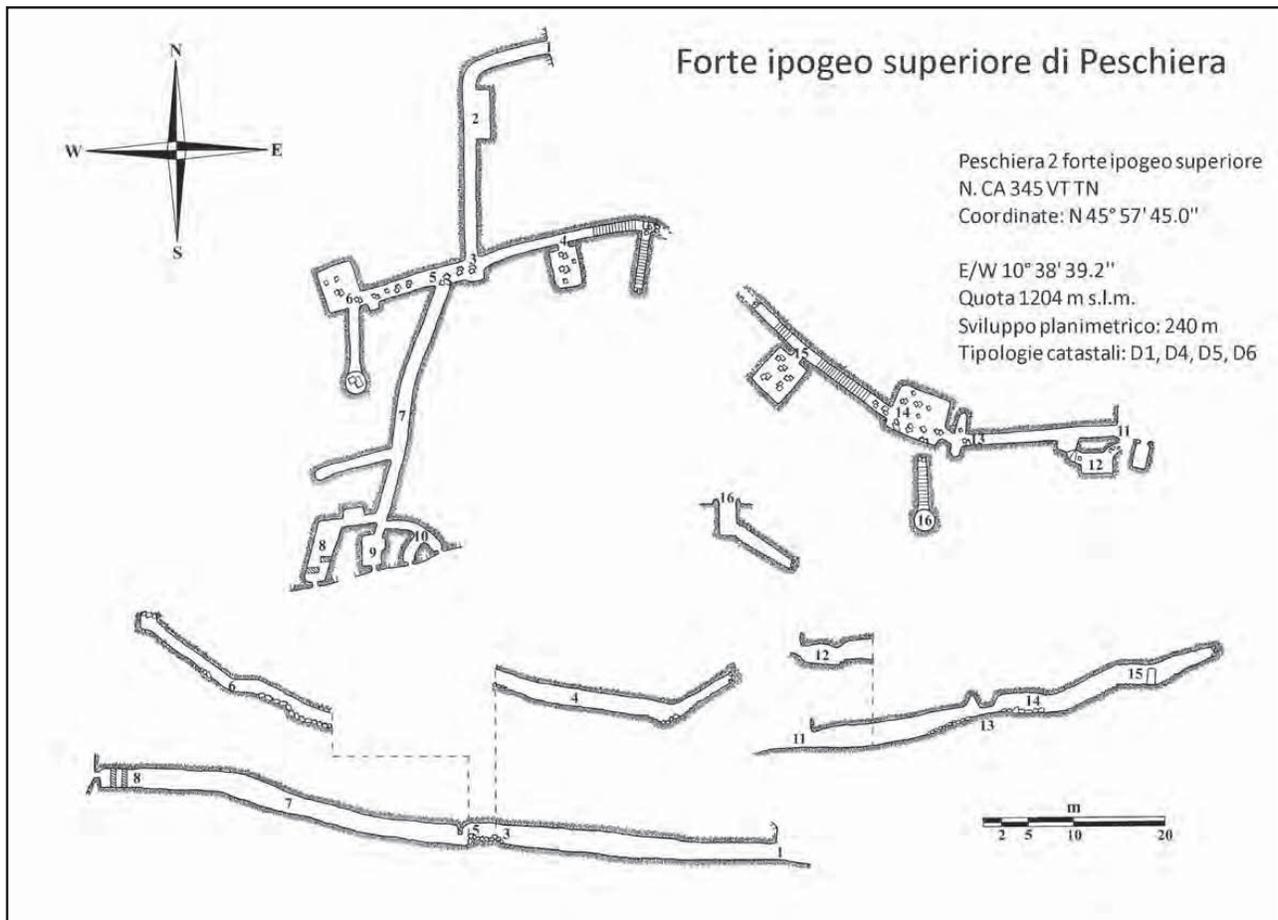


Fig. 7 - Mappa del forte ipogeo superiore di Peschiera (disegno di Marco Ischia).

Fig. 7 - Map of the upper hypogeum fortification of Peschiera (drawing of Marco Ischia).



Fig. 8 - Forte ipogeo superiore di Peschiera. L'ingresso principale dell'opera (punto 1 della mappa) oggi (foto di Arianna Tamburini).

Fig. 8 - Upper hypogean fortification of Peschiera. The main entrance of the fortification (point 1 of the relative map) today (photo of Arianna Tamburini).

Un terzo percorso, infine, si sviluppa in direzione opposta al primo e termina chiuso da una frana, ma all'epoca conduceva ad altri due pozzi, che ospitavano gli altri due obici in cupola girevole di cui era stato dotato forte Corno (fig. 9), prima di uscire in superficie con un ingresso secondario presso la trincea. Quest'ultimo tratto è percorribile ancor oggi: all'ingresso secondario del forte sotterraneo si trova un locale di piccole dimensioni, con una volta ad arco e le pareti che recano tuttora alcuni decori affrescati, a testimonianza di un probabile utilizzo religioso del vano. Il forte superiore è descritto anche da Cesare Battisti, che conferma il trasferimento dei tre obici in cupola girevole e ne fornisce una vaga descrizione: «Le tre cupole portate dal forte nella località Peschiera sono collocate in un'opera nuova protetta da un trinceramento normale alla fronte principale di essa. I pozzi dove furono collocate le cupole sono distanti circa 30 m uno dall'altro. Dal fondo di essi partono delle gallerie che vanno a congiungersi in una sboccante dopo un percorso di circa 100 m a nord dell'opera, vicino alla stazione di carico della teleferica che porta al Doss dei Morti» (FONTANA, 1994).

Completavano il settore difensivo di Peschiera due postazioni in caverna per fucilieri, che avevano accesso dalla trincea del crinale ed erano dotate di finestre di sparo sottostanti la trincea stessa.



Fig. 9 - Forte ipogeo superiore di Peschiera. Ciò che resta oggi dei pozzi sulla sommità dei quali erano stati collocati gli obici in cupola girevole (foto di Arianna Tamburini).

Fig. 9 - Upper hypogean fortification of Peschiera. Ruin of the pit at the top of that were co-located the rotating hardened cupola howitzer (photo of Arianna Tamburini).

Il tenente austro-ungarico Joseph Pernter riferendosi a queste opere e a quelle sovrastanti del Dosso dei Morti così scriveva: «La trincea serpeggia come un nastro nero per i dossi, le creste, le insellature legando monti e valli. Passo per passo la roccia è stata scavata faticosamente con perforatrici, mazze, palanchini e ferri d'ogni sorta come da scultori. Tutto questo è stato fatto mentre sopra le teste crepitavano continuamente granate, che a volte si abbattevano sui mucchi di pietrame di taglio fresco.

Trincee misteriose, che, simili a buchi di topi scompaiono sotto e poi riaffiorano a volte con soffitto di traversine cementate o a voltine con molte diramazioni e incroci come un giardino di fata, spesso sbattuto da un vento maledetto. Per l'avversario queste feritoie sono come una spina nell'occhio col loro fuoco, che sputano in continuazione. Ma lo sono anche per noi sempre con gli orecchi tesi a sentire il sibilo delle granate nell'aria» (PIZZINI, 1987).

La visita delle opere belliche sotterranee di Peschiera permette la comprensione delle tecniche di realizzazione dei forti, dei ricoveri e delle postazioni in caverna, note ancora oggi nella terminologia dialettale trentina con il nome di "stoll" ("stol" se più di uno), dal tedesco *Stollen* che significa tunnel o galleria (GORFER, 2001; SCIOCCHETTI, 2003).

Dopo lo scavo nella roccia di un tunnel, lo si rivestiva internamente con una parete in calcestruzzo distanziata dalla roccia, che generalmente veniva resa impermeabile da una lamiera di zinco posta nell'intercapedine (fig. 10). L'acqua di percolazione, che si raccoglieva tra la roccia e la parete in calcestruzzo impermeabilizzata dalla lamiera di zinco, veniva convogliata all'esterno, o stoccata in cisterne, come probabilmente venne fatto a Peschiera.



Fig. 10 - Forte ipogeo superiore di Peschiera. Particolare del tratto tra i punti 14 e 15 della mappa, nel quale si può notare la tecnica di costruzione delle opere militari in caverna (foto di Arianna Tamburini).

Fig. 10 - Upper hypogean fortification of Peschiera. The gallery between points 14 and 15 of the relative map, that allow us to comprehend the build typology used in that time for the construction of the hypogean fortifications (photo of Arianna Tamburini).

Gli ambienti adibiti a ricovero per la truppa, erano dotati sul portale di ingresso di un foro nel quale raccordare un tubo per lo scarico dei fumi di un'eventuale stufa. Per un ulteriore isolamento si ricorreva all'uti-

lizzo di tavolette di legno o carta catramata, con le quali si rivestivano all'interno le pareti di calcestruzzo.

A pavimento, infine, v'era generalmente un sistema drenante ricavato imprimendo nel massetto in calcestruzzo una serie di canalette a forma di spina di pesce, che confluivano in un canale centrale o perimetrale. Sopra il massetto, veniva posato un telaio in legno e un tavolato, oppure un pavimento di liuta intrecciata.

Lo scavo di gallerie dotate di feritoie veniva condotto tenendo presente la morfologia della parete rocciosa o del pendio sui quali si volevano aprire le finestre di sparro e gli osservatori. Le fuciliere del forte ipogeo inferiore di Peschiera si aprono, infatti, sulla parete giallastra vicina al vecchio forte Corno, a due livelli differenti sovrapposti l'uno all'altro.

Data la cura nella realizzazione delle opere ipogee più estese di Peschiera, si può affermare che esse siano state eseguite in un periodo nel quale l'esercito austro-ungarico disponeva di risorse sia materiali che temporali, contrariamente alle opere realizzate nei mesi a ridosso del conflitto o durante la guerra, nelle quali lo *stoll* è limitato al solo scavo nella roccia, senza alcuna muratura di rivestimento, con dimensioni irregolari a seconda della compattezza della matrice rocciosa che veniva scavata. In questi ultimi casi l'isolazione dei vani adibiti a ricovero per i soldati oppure a deposito di munizioni era effettuata soltanto con delle intercapedini in legno e carta catramata, per garantire un minimo di areazione e la riduzione dell'umidità (TAMBURINI e ISCHIA, 2007).

Fu l'azione dei recuperanti del primo dopoguerra a portare al pesante smantellamento di questi forti ipogei e del forte Cariola. Spinti dal disperato bisogno di materie prime che caratterizzò l'Italia del primo dopoguerra e degli anni Trenta, i recuperanti demolirono le volte in calcestruzzo per il recupero delle putrelle e delle armature e lamiere in ferro (BRIGÀ, 1989).

Talvolta vennero utilizzate gallerie e opere militari per far esplodere in un luogo confinato e più sicuro le granate inesplose, disseminate in abbondanza lungo la linea del fronte, da cui recuperare il metallo, come testimoniano i pesanti e diffusi crolli nei forti sotterranei di Peschiera.

Bibliografia

- BORTOT P., 2005, *I forti del Kaiser. Opere corazzate nel Sud-Tirolo italiano 1900-1915*, Tassotti Editore, Bassano del Grappa (VI).
- BRIGÀ D., 1989, *I Recuperanti in val di Ledro*, In: «I Quattro Vicariati», anno 33, n. 65, gennaio 1989.
- FIORONI G., 1993, *La valle di Ledro nella prima guerra mondiale 1915-1918*, Temi Editrice, Trento.
- FONTANA N., 1994, *Le fortificazioni ottocentesche di Lardaro nelle Giudicarie*, in: «Passato Presente Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie», n. 24, ottobre 1994.
- GORFER G., 2001, *Il Sorasass e il suo percorso storico e naturalistico*, Comune di Trento, Azienda Forestale Trento - Sopramonte, In: «Economia Trentina», n. 1.
- ISCHIA M., TAMBURINI A., 2009, *Sulle orme del tenente Hecht. La linea difensiva austro-ungarica nella Grande Guerra, dalla cintura dei forti di Lardaro alla vetta del Cadria*, Temi editore, Trento.
- MARZI C., BORSATO T., 2000, *Trento Città Fortezza. Le opere militari in muratura (1860-1914) ed in caverna (1914-1915)*, Persico Edizioni, Cremona.
- MOGNASCHI A., 1987, *Due paesi, una storia. Bondo e Breguzzo nella Grande Guerra 1914-1918*, II edizione, Cassa Rurale di Bondo Breguzzo 1985, Temi, Trento.

- PIZZINI P., 1987, *Roncone un paese in prima linea 1914-1918*, Edito a cura del Comune di Roncone (Giudicarie), tipografia Temi, Trento.
- SCIOCCHETTI G., 2003, *Confronto tra le fortificazioni permanenti austroungariche e quelle italiane realizzate nella zona del Lago di Garda tra Otto e Novecento*, In: RICCADONNA D. (a cura di), *I forti austroungarici nell'Alto Garda: che farne?*, Atti del Convegno Forte Superiore di Nago 27 febbraio - 2 marzo 2002, Quaderni di Storia n. 1, Museo Civico Riva del Garda, Tipografia Tonelli, Riva del Garda (TN).
- TABARELLI G.M., 1990, *I Forti Austriaci nel Trentino e in Alto Adige*, Temi editrice, Trento.
- TAMBURINI A., ISCHIA M., 2004, *Percorsi di guerra. Un viaggio dentro le fortificazioni di Riva del Garda, simbolo della durezza della Grande Guerra e testimonianza di un incredibile lavoro di "edilizia ipogea"*. Speleologia, Bologna., a. 25, n. 50, pp. 28-39.
- TAMBURINI A., ISCHIA M., 2007, *La difesa sotterranea. Il Festungabschnitt, settore fortificato di Riva, e le sue opere in caverna nella Grande Guerra*, Museo Riva del Garda, edizioni Stella - Rovereto.